SI VUOL PRENDERE TEMPO PER ANNUNCIARE LA SCONFITTA O SI STANNO MANIPOLANDO I RISULTATI?

Angosciati sforzi di Scelba e dell'apparato del Viminale per ritardare l'annuncio dei dati elettorali definitivi

La drammatica cronaca di una notte e un giorno nella sala-stampa del Ministero - Scelba a capo chino annuncia che i governativi hanno finora il 47 % - Profonda sensazione fra i giornalisti di tutto il mondo - Pellegrinaggio dei minori da De Gasperi

Chi si è trovato alle 18,15 di ieri nella sala stampa dell'ufficio elettorale del Viminale difficilmente dimenticherà le impressioni e le emozioni vissute quando il ministro Scelba ha letto la dichiarazione ufficiale che dava ai rappresentanti della stampa di tutti i paesi la netta sensazione che il governo era stato battuto. Da oltre un'ora i giornalisti erano in attesa. Alle 13,30 lo stesso Scelba, annunciando incautamente e imprudentemente che i partiti governativi avevano superato il 50% nelle elezioni del Senato, aveva promesso di tornare tra i giornalisti alle 17 per comunicare i risultati definitivi. La notizia aveva fatto crescere il fermento e l'impazienza di tutti.

Da quasi 24 ore centinaia di giornalisti avevano atteso nella sala stampa del Viminale i risultati delle elezioni. Alle 22 di lunedì si avevano appena le percentuali dei votanti. Poi cominciò lo stillicidio dei risultati parziali del Senato, i più favorevoli al governo, i meno indicativi della situazione generale. Mentre le telescriventi e i telefoni dei giornali e delle agenzie rovesciavano sui tavoli delle redazioni migliaia e migliaia di cifre, al Viminale il povero funzionario di turno si difendeva dall'assalto dei giornalisti dicendo che l'Italia era subissata da nubifragi, cicloni e simili sciagure, che i telefoni erano interrotti, che il palazzo della prefettura di Cagliari era crollato. Con una lentezza spasmodica, a distanza di ore, l'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno distribuiva foglietti verdi con qualche risultato di alcuni collegi.

Era quasi l'alba quando i giornalisti, perduta la pazienza, scrissero una lettera di protesta a Scelba minacciando di abbandonare il Viminale se i dati non fossero stati comunicati con maggiore celerità o, almeno, con minore lentezza.

Scelba, con la consueta buona grazia, non aveva neppure risposto e i primi risultati del Senato venivano distribuiti alla stampa con ritardi impressionanti. Questa era l'atmosfera al Viminale nella notte tra l'8 e il 9.

Nello stesso tempo, giornalisti di tutti i colori venivano cortesemente ricevuti dall'ufficio elettorale della Federazione comunista di Roma dove i dati affluivano regolarmente e celermente. L'apparato mastodontico di cervelli elettronici, ponti radio, telescriventi, cavi telefonici diretti, pannelli statistici, grafici e disegni murali stava crollando nel ridicolo tra la ira dei giornalisti.

L'arrivo di Scelba

A giorno fatto, quando la maggior parte dei giornalisti aveva abbandonato il Viminale, i dati sono diventati più frequenti. I funzionari di servizio distribuivano foglietti con i risultati del Senato, divisi per regione. Le regioni prescelte erano, però, quelle dove i risultati erano più favorevoli o meno sfavorevoli al governo. Ma il Viminale non faceva le somme e i giornalisti si sono accinti a compiere le operazioni per conoscere il rapporto tra apparentati e non apparentati. Lo scarto era lievemente favorevole ai governativi, ma mancavano alcune tra le regioni più popolate e più antigovernative come la Campania, l'Emilia, la Toscana e la Sicilia. Mancavano del tutto, questo era il fatto più importante, i dati della Camera. Lo scrutinio, della Camera e del Senato, era terminato da almeno dodici ore ma il Viminale pareva non se ne fosse accorto.

Quando è arrivato Scelba, alle 13,30, tutti eran certi che si sarebbero appresi almeno i primi dati della Camera. E invece niente. Anzi, il ministro dell'Interno dichiarava che i governativi avevano superato il 50% nelle elezioni del Senato. In base a quali dati? Nessuno l'ha saputo perchè nè Scelba, nè i suoi funzionari hanno fornito alla stampa risultati che suffragassero questa dichiarazione. A quell'ora si avevano soltanto i risultati definitivi del Senato per le seguenti regioni: Puglie, Lazio, Abruzzi, Marche, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Venezia Giulia. Nel resto d'Italia come si era votato? Mistero, mistero assoluto, almeno al Viminale. In questa atmosfera la sensazione che il governo si trovasse in difficoltà o addirittura in minoranza si è cominciata a fare più viva. I giornalisti stranieri, più degli italiani, si dichiaravano convinti che la legge truffa non sarebbe scattata. Se il governo avesse vinto, dicevano, a quest'ora avremmo già tutti i risultati. I più fedeli al governo rispondevano che Scelba aveva già annunciato per le 17 una conferenza stampa. Per quell'ora si sarebbe saputo che il governo aveva vinto. Restava il fatto, però, che il ministro aveva parlato di vittoria, ma non di risultati. Si preparavano brogli? Non erano più soltanto i giornalisti di opposizione a discutere di questo, ma anche gli altri. Comunque, ormai, bastava aspettare le 17.

Alle 17 nella sala stampa non si circolava più. Una decina di fotografi, un radiocronista della RAI e oltre un centinaio di giornalisti si affollavano intorno al tavolo. Qualcuno ingannava l'attesa telefonando alle sedi dei partiti minori o ad alcuni tra i più noti candidati liberali trombati per divertirsi ad ascoltarne le reazioni. Qualche altro si arrabattava a fare operazioni per conoscere lo scarto tra governativi e non apparentati. Lo scarto era favorevole di circa trecentomila voti per i governativi. Ma ancora mancavano la Toscana, l'Emilia, la Sicilia. In questa atmosfera sempre più nervosa è passata oltre un'ora.

Continua l'attesa

Alle 18 tutti commentavano salacemente il ritardo di Scelba. Chi chiedeva di esser ricevuto da Andreotti si sentiva rispondere con un fermo diniego. Nell'anticamera di De Gasperi era perfino impossibile sostare. Che succedeva nell'ala del palazzo dove sono sistemati gli uffici del presidente del Consiglio e di Scelba. Ognuno cercava di raccomandarsi agli uscieri e ai poliziotti conosciuti per sapere qualcosa. Ognuno cercava di controllare l'ingresso delle automobili per vedere con chi si incontrava De Gasperi. Attesa vana.

Da ingressi secondari erano entrati Saragat, Pacciardi, La Malfa e Villabruna, i quali si erano introdotti nello studio di De Gasperi. I rappresentanti della stampa avevano la netta impressione che in quell'ufficio si stava discutendo sui risultati, sulla linea da adottare per comunicarli alla Nazione, sugli sviluppi politici della situazione.

Il grande interrogativo — la truffa scatta o non scatta? — riceveva dalla maggioranza una risposta negativa. C'era, però, anche chi considerava il ritardo dovuto alla ricerca del sistema migliore per far scattare lo stesso la truffa. Qualche altro dava vincente il governo e diceva che si stava discutendo soltanto per trovare il sistema di comunicare al paese che il governo aveva vinto soltanto per qualche centinaio di migliaia di voti. Questa era l'ipotesi più favorevole per i governativi. E nessuno contestava che i partiti minori erano usciti con le ossa rotte dalla consultazione. I commenti dei giornalisti americani su Pacciardi e Saragat li lasciamo nella penna per un senso di decenza.

A capo chino

Dopo tre o quattro falsi allarmi, alle 18,15 Scelba ha fatto il suo ingresso nella sala stampa. Quando la sua testa calva è emersa su quella dei giornalisti che si erano messi a sedere, ognuno ha capito come stavano le cose. Scelba teneva il capo chino e appariva molto pallido. Con un foglietto dattiloscritto nelle mani si è avvicinato a un microfono e ha cominciato a leggere con voce affaticata. Un sorriso ha accolto le prime parole con le quali Scelba ha fatto sapere che il Viminale delle elezioni non si interessa, tranne che per fare qualche conteggio. Perchè, diamine, era stata organizzata una così lussuosa sala stampa? Come mai il 18 aprile dal Viminale partivano di ora in ora risultati a valanga? Scelba ha continuato dicendo che queste precisazioni erano necessarie «per evitare false interpretazioni o a giustificare possibili errori».

«In base alle segnalazioni giunte dalle prefetture — ha continuato il ministro in un silenzio caricò di elettricità — *risulterebbe* che i partiti del centro democratico *avrebbero* riportato oltre il 50 per cento dei voti al Senato».

Subito dopo lo stesso Scelba si è preoccupato di smentirsi. Egli ha detto infatti che la D. C. aveva ottenuto oltre il 40 %, il PSDI il 4 %, il PLI il 3 %. In totale dunque il 47 %. E i repubblicani? — ha chiesto un giornalista — Scelba ha risposto con un gesto di fastidio e ha dato le percentuali degli altri partiti: comunisti 20-21 %, socialisti 12-13 %, monarchici 7 %, missini 6 %.

«Per la Camera dei deputati — ha proseguito il ministro — mancano ancora i dati per circa duemila sezioni elettorali e, dato il lieve scarto attualmente esistente tra il gruppo dei partiti collegati e gli altri, sarebbe prematura ogni indicazione concreta circa il raggiungimento o meno della maggioranza anche per la Camera. Ci riserviamo di fare comunicazioni ufficiali appena in possesso delle cifre definitive».

A questo punto Scelba ha piegato e messo in tasca il foglietto e si è avviato alla uscita. Ma aveva dietro le spalle una folla di giornalisti che lo tempestavano di domande. Come mai non ci ha dato ancora i risultati della Camera? E' possibile che non si conoscano i dati di nessuna circoscrizione? Lo scarto è a favore del governo o contro? Le duemila sezioni mancanti a quale regione appartengono? Silenzio assoluto su tutta la linea.

Soltanto alla fine, dalla bocca del ministro è uscita qualche parola: le duemila sezioni mancanti sono sparse un po' dovunque. Così è finita l'attesissima conferenza stampa che avrebbe dovuto far conoscere agli italiani — come Scelba stesso aveva promesso poche ore prima — i risultati definitivi della Camera e del Senato.

Quello che è successo dopo è arduo descrivere. Telefoni presi d'assalto, emozione, urla, sensazione generale che il governo fosse battuto. Per un quarto d'ora c'è stato il pudiatiferio. Poi, fatte le telefonate ai giornali e alle agenzie, i giornalisti hanno cominciato a chiacchierare tra loro. Un collega tedesco occidentale, con un marcato accento americano ha sintetizzato così le sue impressioni: «E' un disastro».

E' ricominciata così la ridda delle ipotesi: hanno perduto e vogliono tardare a riconoscerlo? Hanno perduto e stanno tentando l'imbroglio? Hanno vinto per pochi voti e si vergognano di dirlo subito?

Un'ora è trascorsa così. Alle 19 passate la sala stampa è tornata in subbuglio. Si era sparsa la voce che Ridgway si era recato da De Gasperi per la visita di congedo.

Dietro i fotografi chiamati per l'occasione sono scattati i giornalisti. Ma De Gasperi, appena li ha visti, s'è rifugiato precipitosamente nella sua stanza per non fare dichiarazioni. Il suo volto, però i giornalisti l'hanno visto lo stesso: era dello stesso colore giallo-verdognolo di quello di Scelba.

Alle 20,30 il capo dell'ufficio stampa del Viminale ha annunciato che fino a stamane il ministero non darà i risultati della Camera. Questo voleva dire che fino a stamane il Viminale non ha fornito neanche uno solo dei risultati delle 31 circoscrizioni elettorali della Camera. In nessuna elezione, in nessun paese del mondo era mai avvenuto un fatto del genere. Più tardi, quando i giornalisti hanno cominciato a lasciare il Viminale, s'è sparsa la voce che il governo non si vuol prendere la responsabilità di proclamare il risultato definitivo perchè lo scarto dei voti è troppo esiguo e rende incerto l'esito. Questo compito sarebbe lasciato alla Corte di Cassazione.

Così ha esaurito la sua funzione il più perfetto e complesso ufficio elettorale che mai l'Italia abbia avuto.

ANIELLO COPPOLA

Il ministro Scelba, attorniato dai giornalisti, sembra che debba dare i risultati delle elezioni leggendoli sulla edizione straordinaria dell'Unità uscita ieri pomeriggio a Roma

Preoccupazioni nel P. L. I. per il crollo dei minori

Storoni e Ferrara piangono sui risultati della loro politica di apparentamento con la D.C. - Ritorno a Cavour? - Incoscienza nel P.S.D.I. e angoscia nel P.R.I.

Il crollo dei partiti minori, che in alcune zone ha assunto proporzioni addirittura catastrofiche, sta a confermare in pieno le previsioni che l'opposizione aveva fatto nel corso di tutta la campagna elettorale. Negli stessi ambienti liberali si accusa il colpo e si manifesta una viva preoccupazione per l'inevitabile sorte, tutt'altro che rosea, che aspetta la coalizione di centro.

L'avv. Storoni — colui che grazie allo apparentamento con i democristiani riuscì a strappare un seggio al Consiglio comunale di Roma e che riteneva di potersi aggiudicare un seggio al Senato — ha ieri sera dichiarato: «Il mio giudizio non è favorevole. Il margine democratico in Italia è molto modesto e questi estremismi di destra e di sinistra sono pericolosi. La legge era stata fatta per eliminare la maggioranza assoluta di un partito e creare una forza di centro. E' servita invece a rafforzare la D. C. e le destre a tutto danno dei minori».

Da parte sua, Mario Ferrara ha creduto di dover approfondire i termini del problema ed ha dichiarato: «I partiti minori sono del tutto scomparsi come entità politica efficiente e, se non troveranno il modo di formare un grande partito laico che rappresenti la terza forza, scompariranno definitivamente. Altrimenti nel Paese prevarranno due soli partiti: i democristiani e i comunisti e la terza forza sarà rappresentata dalle destre. Tutta la lotta era stata fatta per dare ai partiti minori una forza determinante nella politica italiana: il risultato è stato negativo perchè i minori non hanno una efficienza di partito ma basano la loro forza, il PSDI su una tradizione socialdemocratica, e i liberali su posizioni di prestigio personale».

Le dichiarazioni dei due esponenti liberali sono particolarmente sintomatiche. Lo avv. Storoni ebbe gran parte nella firma del famoso accordo a quattro e non si comprende come mai possa essere proprio lui oggi a condannare i risultati deleteri che sono scaturiti dalla cosiddetta coalizione di centro e dalla legge truffa, creatura di quella coalizione.

Da parte socialdemocratica non si hanno reazioni ufficiali. Una agenzia si limita a riferire un giudizio ufficioso raccolto nel direttivo del PSDI. Secondo questo giudizio, il PSDI non considererebbe negativo l'esito delle elezioni e ciò probabilmente in considerazione del fatto che i socialdemocratici non potevano aspettarsi di prendere meno di quel poco che ancora avevano. Riguardo alla dura sconfitta riportata dal PSDI in Senato (dei 21 seggi che avevano, i parenti dovranno dividersene 9 tra di loro) nessun commento. Nessun commento viene fatto neanche negli ambienti del Partito repubblicano, dove ieri sera è stata appresa come certa la trombatura dello stesso Pacciardi.

Come è trapelata la grande notizia attraverso le maglie del Viminale

(Continuazione dalla 1. pagina)

nessuna comunicazione ufficiale è stata ancora diffusa dal governo. Allo stato attuale delle cose, tuttavia, la notizia ufficiale del mancato scatto della legge-truffa è ormai uscita dal cassetto di Scelba, è dilagata nel Paese con la rapidità del fulmine, viene salutata con immensa gioia da tutti i democratici e getta nello sgomento i nemici sconfitti del Parlamento e del regime democratico. Come cercheranno i clericali di superare la crisi del loro schieramento non è possibile prevedere per ora. Quel che è certo è che, a qualunque contorcimento dei clericali, fanno riscontro fin d'ora l'esultanza vittoriosa del popolo, la forza smagliante dello schieramento di sinistra e della sua avanguardia comunista, la sorte miserabile a cui è approdata una politica fondata sulla truffa. Dai dati sinora noti risulta che la coalizione governativa esce fracassata dal voto del 7 giugno: liberali e socialdemocratici perdono altre posizioni fra quelle poche che erano riusciti a mantenere il 18 aprile; il Partito repubblicano è scomparso come forza politica nazionale e in alcuni centri è stato addirittura umiliato dal responso delle votazioni. Nell'insieme i partiti minori non riusciranno ad avere nel futuro nemmeno una decina di seggi! E in alcuni luoghi nemmeno i poverissimi risultati raggiunti dai «minori» nelle elezioni amministrative vengono mantenuti.

E' chiaro quindi che la DC con la legge-truffa e con lo scioglimento del Senato non ha tentato solo una frode all'elettorato nel suo insieme, ma ha giocato perfidamente i partitini. Dopo essersi servita di loro per imporre la legge-truffa, essa ha dettato — attraverso l'azione intimidatoria del clero e dei Comitati civici attraverso i brogli — la sconfitta di Saragat, di Villabruna e di Pacciardi. Conferma più secca che la legge-truffa serviva solo agli interessi dei gerarchi della DC non si poteva avere. Tutte le denunce e gli ammonimenti lanciati inutilmente dalle sinistre ai partitini hanno trovato drammatica rispondenza nei risultati delle votazioni.

Il disegno perfido della DC, riuscito al millimetro contro i suoi alleati, è però fallito in modo sconvolgente contro le sinistre. Il primo, fondamentale bersaglio dell'azione terroristica e truffaldina della D.C. — il Partito comunista — esce in modo trionfale dalla lotta. Anche le nostre più ottimistiche previsioni sono state superate. Il Partito avanza su tutto il territorio nazionale rispetto al 18 aprile; in molti luoghi esso migliora anche le ottime posizioni conquistate nelle amministrative. Sono moltissimi i casi in cui il Partito comunista da solo, raggiunge i voti avuti dall'intiero Fronte popolare il 18 aprile. Così è a Roma dove il Partito realizza un successo smagliante senza precedenti e insieme con le altre forze di opposizione democratica supera largamente i voti conquistati un anno fa dalla Lista cittadina! A Palermo, dove il Partito comunista raccolse nel 1946 quattromila voti, oggi ne registra quarantunmila! Nella provincia di Lecce il Partito da solo, supera di diecimila voti i suffragi avuti dal Fronte nel 1948. E tutto lo schieramento delle forze democratiche è in avanzata: in Lombardia esso guadagna 200 mila voti rispetto al '48, 60 mila in Liguria, 70 mila nelle Marche, 20 mila in Abruzzo, 100 mila nelle Puglie.

Anche la annunciata avanzata travolgente dei monarchico-fascisti, con cui i gerarchi della D. C. hanno tentato di giustificare la loro sterzata a destra, non trova conferma nei fatti e risulta assai più limitata di quanto si prevedeva. A Roma, dove esso non nasconderà ambiziose speranze, il M.S.I. invece di progredire ha perduto voti. E da una prima valutazione del voto dell'elettorato giovane non risulta affatto il preteso orientamento neofascista delle giovani generazioni.

Queste le prime considerazioni. Pur così sommarie esse confermano lo straordinario rilievo del voto del 7 giugno e conducono in modo limpido a questa conclusione: che il Paese vuole e chiede una cosa sola; un mutamento di politica.

Circondato dall'acqua un seggio elettorale

ROVIGO, 9. — Questa notte mentre un'auto guidata da Luigi Borile, proveniente dal comune di Pontecchio con le schede da trasportare sotto scorta al Tribunale di Rovigo, in piazza Vittorio Emanuele si scontrava con un camioncino guidato da un carabiniere. In seguito all'urto alcuni pacchi di schede cadevano sulla strada rompendosi e sparpagliando alcuni documenti, mentre cadeva una pioggia torrenziale.

Nessun danno alle persone, ma il carico di schede veniva respinto dal vicepretore addetto al ricevimento e sotto scorta rinviato a Pontecchio, ove, ricostituito il seggio, il Presidente controllava le schede stesse e, risigillato il plico, le rimandavano poi alla Corte di Appello.

Nell'eccentrica zona di Scannarello del comune di Contarina, in seguito al maltempo, si era determinato un allagamento che impediva agli scrutatori di portare l'esito delle votazioni e i documenti

Partiva allora in una barca il sindaco di Contarina assieme ai carabinieri e dopo molte fatiche raggiungeva la sezione da dove venivano rilevati gli scrutatori e i plichi per il trasporto al Tribunale

Arrestato il quarto uomo della rapina di Torino

TORINO, 9. — Lo sviluppo delle indagini sull'assalto al furgone postale di corso Regina Margherita, ha portato all'arresto del quarto uomo, il 23enne Domenico Vietti, di Torino.

Effettuata la rapina ed incassata la sua parte di bottino, poco più di 400 mila lire, il Vietti, sospettando di essere ricercato dalla polizia si era allontanato dalla città insieme alla sua fidanzata dirigendosi verso il confine svizzero, con l'intenzione di espatriare attraverso i ghiacciai del monte Rosa.

Un idiota inutilizzato

Angiolillo il bello è stato trombato. Anzi trombatissimo. Angiolillo il bello, forte della tiratura del suo grande giornale, della sua faccia distinta e dei quattro collegi (tre di Roma e uno di Rieti) in cui si presentava candidato, sperava proprio di ridiventar senatore. E, invece, no. Con i suoi quattro collegi è riuscito soltanto a prendersi quattro fregature. Mica una: quattro. Quattro dolori inconsolabili per l'ex senatore bello. Che destino!

Eppure, Renato Angiolillo, in vita sua non aveva fatto altro che parlar bene dei democristiani e si era battuto con tutte le sue forze per favorire i fascisti; anzi egli era diventato un po' il trait d'union fra clericali e fascisti, coprendosi sotto la pelle del liberale. Come liberale, Renato Angiolillo ha sostenuto fino all'ultimo la parte dell'utile idiota dei democristiani, ma che sarà di lui, ora che i clericali gli hanno dato il benservito?

Continuerà a fare semplicemente il bello?

Certo che è un gran peccato, un così bell'uomo, distinto e con caramella, direttore — dice lui — di uno dei più diffusi quotidiani della Capitale, aspirante non solo al laticlavio, ma — a giudicar dalle sue foto — persino al Soglio, starsene lì, nei saloni di Palazzo Wadeking senza più tornei a Palazzo Madama! Che peccato: un idiota inutilizzato!

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice diret. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

CYNAR
4 punti
••• TERZO PUNTO
Benefico
Il Cynar Soda, molto ricco di estratto attivo di carciofo e di Vitamina B1, oltre a dare un piacevole senso di appagamento apporta un beneficio al fegato ed al sistema nervoso
SODA
STUDIO ENNECI

SELECT
aperitivo
...un vecchio amico che non si burla di voi!
PILLA VENEZIA

CYNAR
4 punti
•••• QUARTO PUNTO
E' garantito, per ogni bottiglietta di Cynar Soda, un contenuto medio di 1000 (mille) unità internazionali di Vitamina B1.
SODA
STUDIO ENNECI